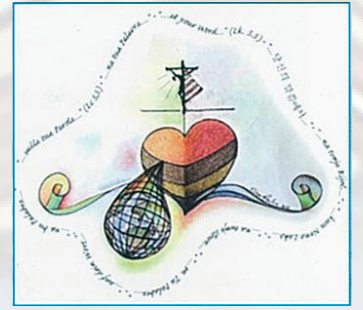




# L'Apostola del Sangue di Cristo

Santa Maria De Mattias 1805-1866



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, S1/BA

anno VIII • numero 1 • gennaio 2021

## IL CALZOLAIO DI REGNO

*Le raccomando il povero Calzolaio di Regno come le scrissi nell'altra mia, che non sò se l'abbia ricevuta, perché non mi ha risposto* (L. 1103, del 7 febbraio 1863).

Questa insolita perorazione di Maria De Mattias è incastonata in una lunga lettera di informazioni a Giovanni Merlini.

La richiesta è di interessarsi di un uomo. Un uomo senza nome, presentato con un attributo e una apposizione: *il povero calzolaio*. Dove l'aggettivo 'povero', posto prima del nome 'calzolaio', non indica solo povertà materiale, un calzolaio povero, ma un bisogno che coinvolge tutti gli aspetti della persona, al punto da suscitare intenerimento e compassione. Ma questo calzolaio non è solo povero. La connotazione che segue, *di Regno*, ci dice che è extracomunitario. Non appartiene allo Stato Pontificio, ma viene dall'estero appunto. Da solo due anni era stato proclamato Il Regno d'Italia, ma lo Stato Pontificio non ne faceva ancora parte.

Perché ha lasciato 'Il Regno' e si è rifugiato nello Stato Pontificio, e come si è incrociato con Maria De Mattias?

Un ricercato dalla polizia, un rifugiato politico, un perseguitato? Non lo sapremo mai, e non interessava saperlo a Maria De Mattias. Per lei era solo una persona bisognosa di un tetto, di un lavoro per il pane di ogni giorno, di un minimo di sicurezza per vivere. Come tanti nel giorno di oggi.

Si sente impotente la pioniera delle Adoratrici, mentre fa fatica anche lei a impastare pane sufficiente per la fame della comunità. Ma non gli dice: vai in pace, il Signore ti aiuterà. Lo raccomanda a Giovanni Merlini. In Roma può

essere più facile trovargli una sistemazione.

Il Superiore generale risponde in giornata, ma ha bisogno di qualche informazione in più. Non ha ricevuto evidentemente la lettera precedente di cui parla la scrivente.

*Il povero calzolaio cosa desidera?*

Questa volta Maria ha una trovata geniale: invece che spedire la lettera di risposta, manda il calzolaio in persona a recapitarla. La lettera dice così: *Il porgitore della presente è un povero Calzolaio di Regno, lavora molto bene. Veda Vostra Signoria di parlare con la Signora Giggia [Luigia Del Bufalo] per avere l'alloggio in Santa Galla*



Image by Freepik

*[un ospizio patrocinato dal Papa] e se il giorno potesse trovare da lavorare per mangiare* (L. 1108, 15 febbraio 1863).

Il povero calzolaio non ha trovato in sede Giovanni Merlini, ma gli ha lasciato la missiva, alla quale il destinatario risponde a stretto giro di posta.

*Non ho veduto il Calzolaio ma in S. Galla non vi è posto, e Giggia non ha più influenza. Se ha le carte in regola può andare in una Locanda dove si spende baiocchi 5 per sera. Convien poi sapere se lavora di grosso o di fino per trovargli un padrone. Io parto do-*

*menica per Civitavecchia per gli Esercizi ai condannati e perciò se viene faccia la lettera a Raffaele Marini e vedrà se potrà allocarlo* (Lettere n. 220, 17 feb. 1863).

Nel frattempo raccomanda: *Gettiamoci nel gran mare della divina bontà. Gesù e Maria siano con noi.*

È interessante notare il motivo per cui don Giovanni demandi il compito al suo fidato

collaboratore: è in procinto di partire per un corso di esercizi ai condannati, nel carcere di Civitavecchia. Il 18 febbraio, mercoledì delle ceneri, sarebbe iniziata la Quaresima, in quell'anno del Signore 1863. Don Giovanni andava a parlare ai detenuti, ad ascoltarli, a confessare, a dare loro il precetto pasquale. Chi poteva toccare il cuore degli ergastolani meglio di lui che era riuscito ad 'ammansire' uomini feroci per fama, come alcuni terribili briganti della

Ciocciaria?

Un altro ministero sociale che veniamo a conoscere, di scorcio, nella vita delle Origini.

Come per altri casi non si conosce la conclusione dell'intervento di Maria a favore dell'immigrato. Certamente è andato in porto, perché non se ne parla più nelle lettere, e la tenacia della santa vallecorsana è nota. Maria De Mattias non avrebbe lasciato a metà strada un'opera caritativa.

Angela Di Spirito, ASC

# Cuore samaritano

Volti e storie. Vite, esistenze che si incrociano per le strade di una grande città o su un treno, al supermercato, in banca o in palestra. Ci sono volti che ci passano davanti, accanto e che, un po' per la fretta, un po' per timore, gentilmente oppure no, ignoriamo. A volte capita di mantenere lo sguardo basso, altre di dirigerlo altrove. Altre ancora cerchiamo degli occhi da incontrare per ricordarci che non siamo soli. Questo gioco di sguardi ci riporta a una parabola molto conosciuta e che Papa Francesco ha ripreso nella sua ultima Lettera Enciclica *Fratelli tutti*: la parabola del buon samaritano. In questa parabola ci sono diversi volti, occhi che si voltano dall'altra parte e occhi che osano abbassarsi per guardare, riconoscere l'esistenza di un 'altro'. "La parabola ci fa fissare chiaramente lo sguardo su quelli che passano a distanza. [...] Ci sono tanti modi di passare a distanza, complementari tra loro. Uno è ripie-

niamo tanto: gli ha dato il proprio tempo. Sicuramente egli aveva i suoi programmi per usare quella giornata secondo i suoi bisogni, impegni o desideri. Ma è stato capace di mettere tutto da parte davanti a quel ferito, e senza conoscerlo lo ha considerato degno di ricevere il dono del suo tempo" (FT 63). Il tempo. Pur essendo qualcosa di sfuggente, abbiamo cercato di ingabbiarlo attraverso lo scandire delle ore, dei minuti, dei secondi. È prezioso, va impiegato bene; non si può perdere tempo, sprecarlo! Eppure Gesù continua a dirci che è il condividere anche il tempo, il nostro tempo, a riportarci a contatto con noi stessi e con gli altri, rischiando il dono di noi stessi. Gesù "ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e con [questa] parabola la incoraggia affinché aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome" (FT 71).

Ma chi è questo ferito, questo abbandonato per noi? Senza andare troppo lontano, potrebbe essere un membro della nostra famiglia, un vicino di casa, una collega di lavoro, un nostro dipendente. L'incontro con l'abbandonato, col sofferente, potrebbe essere quotidiano e proprio per questo difficile da gestire. A volte la vicinanza fisica in situazioni difficili



garsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti. Un altro sarebbe guardare solamente al di fuori" (FT 73).

Tutti noi almeno una volta nella vita siamo passati a distanza da qualcuno, forse uno sconosciuto, forse una persona di casa, della nostra famiglia. Non sempre si tratta di una distanza fisica, a volte è una distanza emotiva che ci tiene lontano dagli altri, che ci rende indifferenti, impermeabili. Quelle che passarono accanto all'uomo ferito e abbandonato lungo la strada "erano persone con funzioni importanti nella società, che non avevano a cuore l'amore per il bene comune" (FT 63).

Andavano di fretta, avevano una tabella di marcia da seguire, impegni da assolvere... è un'esperienza familiare, non è difficile comprendere queste persone che "non sono state capaci di perdere alcuni minuti per assistere il ferito o almeno per cercare aiuto" (FT 63). Mentre, "uno si è fermato, gli ha donato vicinanza [...]. Soprattutto gli ha dato una cosa su cui in questo mondo frettoloso lesi-

può contribuire a creare più distanza. Ma il papa ci ricorda che "siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile; non possiamo lasciare che qualcuno rimanga *ai margini della vita*" (Ft 68), a partire da chi è vicino per poi oltrepassare la distanza e raggiungere anche chi è più lontano.

Papa Francesco ci chiede: "Con chi ti identifichi? Questa domanda è dura, diretta e decisiva. A quale di loro assomigli?" (FT 64). Il papa ci sprona, ci provoca, ci incoraggia a rischiare il dono di noi stessi e ci ricorda che non siamo soli, che anche "il samaritano cercò un affittacamere che potesse prendersi cura di quell'uomo, come noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un 'noi' che sia più forte della somma di piccole individualità" (FT 78).

E che dire di Maria De Mattias? Indubbiamente possedeva un cuore 'samaritano'. Ha riconosciuto nel calzolaio forestiero il bisognoso, non solo di cibo e rifugio, ma soprat-

tutto di dignità e di opportunità per costruire il suo futuro. Egli attendeva lungo la strada un aiuto solidale. Maria si è fermata, lo ha guardato e ha scelto di farsene carico. Aveva un cuore samaritano anche se il tempo a sua disposizione era troppo poco per riuscire a raggiungere tutti coloro che avevano bisogno di essere risollepati, da una condizione sociale che li costringeva ai margini della società perché analfabeti, poveri, soli. Maria nel suo amore verso il *caro prossimo* non si è fermata davanti al genere, alla classe sociale, ai confini geografici. Rivolgendosi a Monsignor Vincenzo Annovazzi, due anni dopo aver dato inizio alla missione ad Acuto, Maria rivelava: "le mie speranze le ho poste nei meriti del Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, e spero di non restar confusa. Egli è quello, che mi da questo gran desiderio di aiutare il mio caro prossimo nei presenti tempi adoprando tutti i mezzi possibili" (L. 20, del 6 dicembre 1838).

Tutti i mezzi possibili.

Stia a noi, oggi, scegliere che cosa fare: ci fermiamo o passiamo oltre?

Barbara Perali, ASC



## Ricordiamo e celebriamo insieme

**4 febbraio: Santa Maria De Mattias**

**4 marzo: Fondazione della Congregazione delle Adoratrici del Sangue di Cristo**

**18 maggio: Anniversario della canonizzazione di Maria De Mattias**

## L'Apostola del Sangue di Cristo

Registrazione Tribunale di Roma  
n. 230 del 29 settembre 2014  
Anno VIII • Numero 1 • luglio 2021

*Direttore responsabile:*  
Sr Maria Paniccia, ASC

**Adoratrici del Sangue di Cristo**  
via Beata Maria De Mattias, 10  
00183 Roma  
cisasc@adoratrici-asc.org

*Redazione*  
Sr Maria Paniccia, ASC  
Sr Barbara Perali, ASC

*Impaginazione e stampa*  
Ecumenica Editrice  
via B. Buozzi, 46 - 70132 Bari